



Valerio Zanone

Sismi Fascicoli nel forno a giugno

TONI JOP

MILANO. «Prima di tutto non ho mai dichiarato che i 497 fascicoli dei Sismi fossero stati distrutti: il ministro Zanone si è difeso ieri dalla clamorosa gaffe accusando la stampa nazionale di aver tradito le sue affermazioni mentre in Parlamento si racchiudeva l'interesse per questi lunga e tormentata vicende. Quei documenti verranno distrutti a giugno: intanto i comunisti hanno presentato una interpellanza al ministro della Difesa: i radicali, invece, hanno definito «ridicolos» l'episodio. «Nessun giallo - stramalizzava ieri mattina il sottosegretario alla Difesa, on. Gorgoni - al contrario una faccenda piuttosto banale, che comunque ha funzionato come una buccia di banana messa sotto i piedi di Zanone e del suo ministero che per un giorno intero avevano dato per distrutti i 497 fascicoli non pertinenti ai fini istituzionali dei servizi segreti rintracciati negli archivi dei Sismi per ordine della presidenza del Consiglio. Documenti che racchiudevano la privacy di centinaia di cittadini italiani, possono ar- ma di ricatto nei loro confronti, oltre che palese violazione di libertà costituzionali. Ne aveva lamentato l'esistenza lo stesso Scalfaro, quando era ministro, rivelando che consistenti pressioni erano state esercitate sui nostri servizi per ottenerne quei fogli di carta «guardoni». Per Zanone, invece, solo «vecchie scartoffie». Al termine della riunione del Consiglio dei ministri, Zanone ha smentito di aver dato, giovedì, per distrutti quelle scartoffie; ma perché avrebbe dovuto sostenere una cosa diversa da quella che per ore aveva affermato con comunicati ufficiali il suo ministero? E mentre cercava con dubbi risultati di salvarsi dall'imbarazzo in cui venne affondato i suoi funzionari, il ministro spiegava che cosa era successo: «È accaduto - ha proseguito - che è stato necessario un po' più tempo del previsto» per concludere l'operazione. Secondo lui, il giorno prima si sarebbe limitato a dire che il sistema adottato per distruggere i fascicoli - corrisponde alle procedure più scrupolose». Anche questa seconda asserzione del ministro appare discutibile e discussa, tanto è vero che, così pare, quei documenti non sono stati distrutti perché le garanzie messe a disposizione della commissione incaricata di seguire l'operazione non sono state ritenute sufficienti. «Quando la commissione presieduta dal sottosegretario Gorgoni - ha presentato a Foro Brasci - ha raccontato il senatore Salvatore Cocco, membro del comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti - si è trovata di fronte a 4-5 buste contenenti gli atti chiusi con il sigillo di Stato. I componenti della commissione hanno allora sollevato il problema del controllo che i documenti chiusi nelle buste fossero esattamente quelli da distruggere secondo un elenco predisposto dai Sismi senza tuttavia prendere conoscenza del contenuto»; e quale procedura seguirà nella apertura delle buste? Troppi buchi neri in quel meccanismo, soprattutto per Cocco che del suo compito deve rispondere davanti al Parlamento. Sul caso, il deputato comunista Antonio Manzino ha rivolto una interpellanza al ministro per sapere «se e quali divergenze metodologiche e di valutazione esistono tra la commissione e la direzione dei Sismi. Il deputato radicale Massimo Tedoni ha chiesto che «il materiale da distruggere non sia ristretto a soli 497 fascicoli».

Scandalo nella ricostruzione?
Venti comunicazioni giudiziarie per titolari di imprese che hanno ottenuto commesse

Reati: corruzione e falso
Le ditte non avevano titolo per partecipare alle gare
Un computer ha rivelato tutto

Valtellina, c'è già un'inchiesta sugli appalti

BELICE, Vajont, Friuli, Irpinia. A ogni catastrofe naturale vien dietro, come un corollario inevitabile, una storia di scandali, lo sciaccallaggio delle ricostruzioni. Ora pare sia arrivata la volta della Valtellina. A dieci mesi dall'alluvione del luglio scorso, la Procura di Milano ha emesso una ventina di comunicazioni giudiziarie. I reati ipotizzati: falso e corruzione.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. La nuova storia di speculazioni post-calamità per ora non ha nomi. O meglio, ne ha uno solo, quello del sostituto procuratore Antonio Di Pietro, un magistrato «nuovo», che maneggia il computer con sicurezza e li impieghi volentieri nelle inchieste a largo raggio. Lo ha già utilizzato con successo nell'inchiesta sulle patenti false, in quella su quali assistiti fantasma dell'Usl milanese. Tre mesi fa hanno pensato di affidargli un'indagine preventiva sugli appalti per la ricostruzione in Valtellina. E i primi frutti cominciano, pare, a maturare.

Ma torniamo all'inchiesta. Il primo accertamento a tappe-

to riguarda un migliaio di imprese. Sono quelle che hanno presentato al ministero dei Lavori Pubblici richiesta di essere ammesse alla gara d'appalto. Ciascuna di loro, come previsto dalla legge, ha dovuto documentare, a garanzia della propria idoneità, il fatturato globale dei lavori dell'anno precedente. Il computer fornisce quelle cifre, e le confronta con quelle corrispondenti dei registri Iva. Ed ecco la prima sorpresa: 150 di quei concorrenti avevano «gonfiato» il loro volume d'affari, per partecipare alla gara.

L'attenzione si concentra sui 150, si esaminano i fascicoli presso il provveditorato regionale, e si scopre la seconda, sconcertante stranezza: di quei 150 ben 50 risultano «presentati» dalla stessa persona, un qualunque signor nessuno, senza professione dichiarata. Questo tizio, naturalmente, ha un nome e un indirizzo, e a quell'indirizzo si opera immediatamente una perquisizione. Risultato: si scoprono decine di floppy-disk con registrati i nomi delle

imprese che avrebbero dovuto garantire ai concorrenti opportunità di lavoro.

Il governo non nasconde l'imbarazzo per la vicenda della Farmoplant, l'industria di Montebelluna che un referendum popolare ha deciso venga espulsa dal territorio. Il ministro per l'Ambiente, il socialista Giorgio Ruffolo, rispondendo ieri alla Camera ad alcune interpellanze, ha fatto balenare l'eventualità di un risarcimento dei danni prodotti in passato dalla Farmoplant, ma ha anche aspettato una ripresa, seppure graduale, dell'attività dello stabilimento, così come sollecitato dalla commissione d'inchiesta nominata nel novembre scorso. Ma i criteri seguiti dalla commissione Ruffolo per indagare sulle emissioni atmosferiche vengono giudicati «insufficienti e non attendibili, scientificamente da Listi verde toscana che ha condotto un'inchiesta sulla Farmoplant in collaborazione con il gruppo parlamentare.

Continuano le ricerche a Siracusa

Scomparso un bambino E' stato un maniaco?

Ancora nessuna notizia di Salvuccio Celentano, il bambino di 9 anni scomparso a Siracusa mercoledì scorso. Alle ricerche, oltre a polizia, carabinieri e sommozzatori, partecipa anche un nutrito gruppo di volontari. Due le ipotesi che vengono avanzate in queste ore dagli investigatori: Salvuccio è forse stato rapito da un maniaco oppure sequestrato da un gruppo di zingari.

FRANCESCO VITALE

SIACUSA. Ore di angoscia per la sorte di Salvuccio Celentano, il bambino di 9 anni scomparso nel nulla mercoledì scorso. Decline di persone, oltre a polizia, carabinieri e sommozzatori, partecipano anche le ricerche del piccolo che sembra essersi volatilizzato. Rapiti dagli zingari? Avvicinato e portato via con la forza da un maniaco? Vittima di un gioco tra bambini conclusosi tragicamente? In queste ore di serrissime ricerche nessuna ipotesi viene esclusa a priori. Resta il fatto che Salvuccio viene cercato senza esito ormai da più di 48 ore. Sono stati interrogati tutti gli amici con i quali Salvuccio era solito trascorrere il suo tempo libero. Una di loro, la piccola Letty, ha fornito una indicazione: «Salvuccio - ha detto la bambina - mi aveva confidato che era stanco di stare a casa e che aveva intenzione di fuggire. Ma come fa a scappare, senza che venga individuato dopo due giorni di ricerca, un bambino di soli 9 anni? Tuttavia gli investigatori non

hanno tralasciato nemmeno questa ipotesi. È stato fatto un controllo sul treni Siracusa-Napoli partito dalla città arretrata la sera di mercoledì. A Napoli la famiglia Celentano ha alcuni parenti. Che Salvuccio abbia pensato di raggiungere gli zingari? Ma anche questa indagine, almeno finora, non ha fornito i risultati sperati. L'ipotesi del rapimento a scopo d'estorsione non viene presa neppure in considerazione da polizia e carabinieri. Il padre di Salvuccio è un metalmeccanico, la madre fa la casalinga: una famiglia che campa dignitosamente ma che certamente non ha una grande disponibilità economica. Subito dopo la scomparsa del figlio, i genitori di Salvuccio hanno chiesto aiuto a chiromanti e veggenti. Si è scatenata una vera e propria guerra tra maghi che non ha fatto altro che gettare ancora di più nello sconforto la famiglia Celentano. E soltanto una madre in preda allo sconforto, come la signora Dina Celentano, può affermare che secondo lei il

figlio è stato rapito dagli zingari. Il bambino scomparso ha trascorso gran parte del pomeriggio di mercoledì in compagnia di alcuni amicetti. Dopo aver chiesto mille lire alla madre per comprarsi un gelato, il ragazzino si è allontanato dal suo quartiere e da quel momento non si è più saputo nulla di lui. Qualcuno ha detto di aver visto Salvuccio nei pressi della tonnara di Panagia, alla periferia della città. A pochi metri di distanza dalla tonnara c'era un accampamento di zingari che hanno tolto le tende proprio nel tardo pomeriggio di mercoledì. Che siano stati loro a rapire Salvuccio? Sulle prime sembrava questa l'ipotesi più attendibile. Pare però (la notizia tuttavia non viene confermata dagli investigatori) che mercoledì sera un paio di volontari della polizia abbiano intercettato la carovana di zingari in cammino verso la città di Siracusa. La perquisizione effettuata nelle loro roulotte non avrebbe dato alcun esito. Di Salvuccio nessuna traccia. E allora? La pista che gli inquirenti seguono con attenzione in queste ore è quella che il ragazzo non possa essere stato sequestrato da un maniaco. Le voci che avvalorano questa ipotesi non mancano: c'è, ad esempio, chi dice di aver visto Salvuccio in compagnia di un ragazzo che non è stato ancora identificato. Alle ricerche partecipano anche tutti gli amici e i parenti del bimbo: quasi un intero quartiere.

DAL NOSTRO INVIAIO

FLORIO AMADORI

CIVITELLA DI ROMAGNA (Forlì), ieri pomeriggio, sui muri di Civitella, è stato messo uno striscione sul manifesto che il Comune aveva affisso la settimana scorsa: «Soddisfazione - era il titolo - liberato Paolo Bellini». Ora si riporta le ultime notizie direamate dalla Farnesina e si annuncia che «la vicenda della liberazione è stata un equivoco».

«Abbiamo chiesto, per la seconda volta - aggiunge il vicepresidente, Giovanni Felice - l'intervento del presidente della Repubblica. Cosa altro possiamo fare?». Il manifesto, con retifica sovrapposta, è emblematico di una vicenda che ormai si può solo definire allucinante, a sei mesi esatti dal suo inizio, quando Paolo Bellini e Salvatore Barone, al lavoro in Etiopia, vennero sequestrati dai guerriglieri anti-Mengistu.

«Dopo sei mesi siamo al punto di partenza - commenta amaramente Francesco Bellini, fratello di Paolo - e vergognoso, ci hanno preso in giro».

«Non chiedetelo a me. A me pare che ci abbiano preso in giro, troppe volte. Per mesi non ci hanno fatto sapere quasi niente, forse neanche agito come si sarebbe dovuto a livello diplomatico. Poi, l'altra settimana ci hanno illuso, ci hanno assicurato che erano liberi, che stavano arrivando. E adesso ci vengono a dire che non era vero. Potevano risparmiarci questa mazzata».

«La stessa indignazione che esprime anche il titolare della Sorige, l'azienda di Parma per la quale lavoravano due tecnici italiani - afferma il dott. Romano Costonelli -. Non più tardi di due giorni fa mi hanno ripetuto, più volte, che Bellini e Barone erano in mano ai sudanesi. Adesso affermano che è stato un equivoco, è possibile che non abbiano verificato, prima di esporre tutto a questa doccia scossa?».

«Abbiamo chiesto - aggiunge il vicesindaco, Giovanni Felice - l'intervento del presidente della Repubblica. Cosa altro possiamo fare?». E i fatti quali sono?

«Non chiedetelo a me. A me

pare che ci abbiano preso in giro, troppe volte. Per mesi non ci hanno fatto sapere quasi niente, forse neanche agito come si sarebbe dovuto a livello diplomatico. Poi, l'altra settimana ci hanno illuso, ci hanno assicurato che erano liberi, che stavano arrivando. E adesso ci vengono a dire che non era vero. Potevano risparmiarci questa mazzata».

«La stessa indignazione che esprime anche il titolare della Sorige, l'azienda di Parma per la quale lavoravano due tecnici italiani - afferma il dott. Romano Costonelli -. Non più tardi di due giorni fa mi hanno ripetuto, più volte, che Bellini e Barone erano in mano ai sudanesi. Adesso affermano che è stato un equivoco, è possibile che non abbiano verificato, prima di esporre tutto a questa doccia scossa?».

«Abbiamo chiesto - aggiunge il vicesindaco, Giovanni Felice - l'intervento del presidente della Repubblica. Cosa altro possiamo fare?». E i fatti quali sono?

«Non chiedetelo a me. A me

pare che ci abbiano preso in giro, troppe volte. Per mesi non ci hanno fatto sapere quasi niente, forse neanche agito come si sarebbe dovuto a livello diplomatico. Poi, l'altra settimana ci hanno illuso, ci hanno assicurato che erano liberi, che stavano arrivando. E adesso ci vengono a dire che non era vero. Potevano risparmiarci questa mazzata».

«La stessa indignazione che esprime anche il titolare della Sorige, l'azienda di Parma per la quale lavoravano due tecnici italiani - afferma il dott. Romano Costonelli -. Non più tardi di due giorni fa mi hanno ripetuto, più volte, che Bellini e Barone erano in mano ai sudanesi. Adesso affermano che è stato un equivoco, è possibile che non abbiano verificato, prima di esporre tutto a questa doccia scossa?».

«Abbiamo chiesto - aggiunge il vicesindaco, Giovanni Felice - l'intervento del presidente della Repubblica. Cosa altro possiamo fare?». E i fatti quali sono?

«Non chiedetelo a me. A me

pare che ci abbiano preso in giro, troppe volte. Per mesi non ci hanno fatto sapere quasi niente, forse neanche agito come si sarebbe dovuto a livello diplomatico. Poi, l'altra settimana ci hanno illuso, ci hanno assicurato che erano liberi, che stavano arrivando. E adesso ci vengono a dire che non era vero. Potevano risparmiarci questa mazzata».

«La stessa indignazione che esprime anche il titolare della Sorige, l'azienda di Parma per la quale lavoravano due tecnici italiani - afferma il dott. Romano Costonelli -. Non più tardi di due giorni fa mi hanno ripetuto, più volte, che Bellini e Barone erano in mano ai sudanesi. Adesso affermano che è stato un equivoco, è possibile che non abbiano verificato, prima di esporre tutto a questa doccia scossa?».

«Abbiamo chiesto - aggiunge il vicesindaco, Giovanni Felice - l'intervento del presidente della Repubblica. Cosa altro possiamo fare?». E i fatti quali sono?

«Non chiedetelo a me. A me

pare che ci abbiano preso in giro, troppe volte. Per mesi non ci hanno fatto sapere quasi niente, forse neanche agito come si sarebbe dovuto a livello diplomatico. Poi, l'altra settimana ci hanno illuso, ci hanno assicurato che erano liberi, che stavano arrivando. E adesso ci vengono a dire che non era vero. Potevano risparmiarci questa mazzata».

«La stessa indignazione che esprime anche il titolare della Sorige, l'azienda di Parma per la quale lavoravano due tecnici italiani - afferma il dott. Romano Costonelli -. Non più tardi di due giorni fa mi hanno ripetuto, più volte, che Bellini e Barone erano in mano ai sudanesi. Adesso affermano che è stato un equivoco, è possibile che non abbiano verificato, prima di esporre tutto a questa doccia scossa?».

«Abbiamo chiesto - aggiunge il vicesindaco, Giovanni Felice - l'intervento del presidente della Repubblica. Cosa altro possiamo fare?». E i fatti quali sono?

«Non chiedetelo a me. A me

pare che ci abbiano preso in giro, troppe volte. Per mesi non ci hanno fatto sapere quasi niente, forse neanche agito come si sarebbe dovuto a livello diplomatico. Poi, l'altra settimana ci hanno illuso, ci hanno assicurato che erano liberi, che stavano arrivando. E adesso ci vengono a dire che non era vero. Potevano risparmiarci questa mazzata».

«La stessa indignazione che esprime anche il titolare della Sorige, l'azienda di Parma per la quale lavoravano due tecnici italiani - afferma il dott. Romano Costonelli -. Non più tardi di due giorni fa mi hanno ripetuto, più volte, che Bellini e Barone erano in mano ai sudanesi. Adesso affermano che è stato un equivoco, è possibile che non abbiano verificato, prima di esporre tutto a questa doccia scossa?».

«Abbiamo chiesto - aggiunge il vicesindaco, Giovanni Felice - l'intervento del presidente della Repubblica. Cosa altro possiamo fare?». E i fatti quali sono?

«Non chiedetelo a me. A me

pare che ci abbiano preso in giro, troppe volte. Per mesi non ci hanno fatto sapere quasi niente, forse neanche agito come si sarebbe dovuto a livello diplomatico. Poi, l'altra settimana ci hanno illuso, ci hanno assicurato che erano liberi, che stavano arrivando. E adesso ci vengono a dire che non era vero. Potevano risparmiarci questa mazzata».

«La stessa indignazione che esprime anche il titolare della Sorige, l'azienda di Parma per la quale lavoravano due tecnici italiani - afferma il dott. Romano Costonelli -. Non più tardi di due giorni fa mi hanno ripetuto, più volte, che Bellini e Barone erano in mano ai sudanesi. Adesso affermano che è stato un equivoco, è possibile che non abbiano verificato, prima di esporre tutto a questa doccia scossa?».

«Abbiamo chiesto - aggiunge il vicesindaco, Giovanni Felice - l'intervento del presidente della Repubblica. Cosa altro possiamo fare?». E i fatti quali sono?

«Non chiedetelo a me. A me

pare che ci abbiano preso in giro, troppe volte. Per mesi non ci hanno fatto sapere quasi niente, forse neanche agito come si sarebbe dovuto a livello diplomatico. Poi, l'altra settimana ci hanno illuso, ci hanno assicurato che erano liberi, che stavano arrivando. E adesso ci vengono a dire che non era vero. Potevano risparmiarci questa mazzata».

«La stessa indignazione che esprime anche il titolare della Sorige, l'azienda di Parma per la quale lavoravano due tecnici italiani - afferma il dott. Romano Costonelli -. Non più tardi di due giorni fa mi hanno ripetuto, più volte, che Bellini e Barone erano in mano ai sudanesi. Adesso affermano che è stato un equivoco, è possibile che non abbiano verificato, prima di esporre tutto a questa doccia scossa?».

«Abbiamo chiesto - aggiunge il vicesindaco, Giovanni Felice - l'intervento del presidente della Repubblica. Cosa altro possiamo fare?». E i fatti quali sono?

«Non chiedetelo a me. A me

pare che ci abbiano preso in giro, troppe volte. Per mesi non ci hanno fatto sapere quasi niente, forse neanche agito come si sarebbe dovuto a livello diplomatico. Poi, l'altra settimana ci hanno illuso, ci hanno assicurato che erano liberi, che stavano arrivando. E ad